

Ma chi fa le leggi: il Parlamento o il sindacato?

Intervento di **Paola Tonna**

La lettera di un docente pone il problema della correttezza dei comportamenti adottati nelle scuole. Per discuterla sono state interpellate le associazioni professionali (APEF, UCIM, DIESSE, DISAL, ANP) e i sindacati (CISL, CGIL, UIL, SNALS)

Caro Direttore,

su un sito informatico leggo: “sono un attivista del movimento contro la riforma Moratti (...); con altri dirigenti, ho scelto sin dallo scorso scolastico di boicottare l'applicazione della riforma, non varando la figura del Tutor, con la formula della funzione tutoriale diffusa, non facendo adottare i nuovi libri di testo con il rimando all'autoproduzione, riconfermando il POF pre-riforma, e facendo tutto quanto la legge prevede in termini di autonomia scolastica per non applicare il dlgs. n. 59/04, (...)”. Sic! Ed è un dirigente scolastico. In questi mesi, però ho letto cose anche peggiori, da parte di docenti. Un collega della mia scuola, in collegio, ad esempio, ha ammonito tutti così: “i sindacati hanno deciso di boicottare questa riforma, quindi non si fa niente di quello che ci chiede; tutto come prima: come non ci fosse, che portfolio, la scheda dello scorso anno e basta”; la cosa sorprendente è che direttori regionali e ministero conoscono perfettamente questi comportamenti, ma si guardano bene dallo stigmatizzarli. Come si fa, in queste condizioni, ad educare i nostri ragazzi alla legalità? A chi giova un'anarchia di queste dimensioni? Vorrei sottolineare un altro aspetto. Quando ho cominciato ad insegnare mi ricordo che il sindacato rubava il mestiere alle associazioni professionali dei docenti: era un luogo di confronto, di innovazione, di stimolo al cambiamento delle abitudini scolastiche, di incremento della democrazia. Oggi è ridotto a resistere, resistere, resistere. Il suo vessillo è il conservatorismo. Come ha scritto Barbiellini Amidei sul Corriere della sera, ad esempio, il tutor ce lo copiano nella riforma spagnola e francese, e noi niente, i sindacati non vogliono. Tutti uguali, tutti uniformi, capaci e incapaci; a maggior ragione se dirigenti scolastici. Come uscire da questa situazione?

(lettera firmata)

la risposta dell'APEF

Caro professore,

Mi pare che il senso di quanto da lei descritto sia colto molto bene nella significativa domanda che pone al centro della sua lettera: *come si fa, in queste condizioni, ad educare i nostri ragazzi alla legalità?* Lei dimostra, a suo totale merito, quanto sia importante nell'ambiente educativo per eccellenza qual'è la scuola, focalizzare con estrema urgenza l'attenzione della società sui “reali” contenuti della deontologia professionale dei dirigenti *in primis* e degli insegnanti poi. In aggiunta a questo è ormai indifferibile un'attenta

riflessione sulla confusione di ruoli oggi esistente tra le varie componenti della società: istituzioni, partiti e sindacati con il fine, quanto mai urgente, di mettervi un po' d'ordine.

Per il primo aspetto non v'è dubbio alcuno che, *a prescindere* dall'apprezzamento o meno della Riforma degli ordinamenti (non entro nel merito) varata in questa o in altra legislatura, in ogni caso è una legge proposta da una maggioranza di governo eletta dal Paese e varata dal Parlamento.

Iter questo che è prerogativa indiscussa di uno Stato democratico che si

rappresenta e si sostanzia, nel regime pubblico, attraverso l'operato dei dirigenti e dei funzionari come, appunto, i presidi e gli insegnanti delle scuole pubbliche. Se giustamente, come lei osserva, il fine precipuo della scuola è la formazione della persona alla cittadinanza e alla legalità, il preside e gli insegnanti cui lei fa riferimento, infrangendo quello che è implicito nel loro mandato "pubblico" cioè l'applicazione della legge, ricusano il loro mandato professionale e civile di cui certamente dovrebbero essere chiamati a rispondere. Ma più grave sarà ancora il danno, di cui probabilmente non si rendono conto, prodotto alle **giovani coscienze in formazione** che dovrebbero interiorizzare quelli che sono gli elementi costitutivi e sostanziali della democrazia, attraverso il messaggio implicito dei comportamenti nei loro docenti (e dirigenti).

Non sto con questo, si badi bene, evocando l'immagine di precettori sciocchi e senz'anima. L'essenza del buon insegnamento consiste, com'è noto, nel formare coscienze critiche anche attraverso l'esplicitazione di posizioni critiche e di dissenso ma motivate sempre con argomenti derivanti *dalla logica del ragionamento e non da quella di schieramento o peggio ancora dalla faziosità*.

Mi pare superfluo sottolineare quanto questo danno si riverbererà in futuro sui livelli di percezione della democrazia dell'intera società.

Quanto poi alla linea di comportamento dei direttori regionali e dell'apparato ministeriale, sono dell'opinione che hanno travisato quanto teorizzato, giustamente per certi aspetti, dall'ottimo prof. Cassese quando afferma che il personale statale dei ministeri deve essere depositario della continuità dei valori dello Stato, certamente indebolita dalla pratica dello *spoil - system* ormai "trasversale" agli ultimi governi del paese. Oltre a questo, tuttavia, c'è da rilevare l'esistenza di una deleteria prassi di consociativismo, ormai trentennale, tra gli ambienti ministeriali e sindacati, che rientra nell'ambito del secondo aspetto su cui all'inizio sollecitavo una meditata riflessione: quello della confusione dei ruoli tra le varie componenti della società.

Come ho avuto modo di affermare più volte, è ormai da troppo tempo, ancora prima della svolta bipolarista, che il mondo della scuola, nel nostro paese, è diventato il terreno fertile dello scontro (e dello scambio), della

contrapposizione politica esasperata tra maggioranza e opposizione con una cinghia di trasmissione, sindacati-partiti, invertita rispetto al passato. E il livello di sofferenze e di disorientamento che questo determina complessivamente nel mondo della scuola, che non gode così della serenità necessaria per gestire quel delicatissimo processo dinamico che è l'istruzione, ha raggiunto il livello di guardia e va oltre l'apprezzamento o meno di questa o quella linea riformatrice.

Un movimentismo ritualmente antiriformatore, dogmatico e tranchant nelle parole d'ordine, alimentato da forze politico-sindacali, prevale su quello che dovrebbe essere un sereno (e più alto) dibattito di merito e fa al contempo da contraltare ad una fragilità del sistema politico che sembra soccombergli ad ogni piè sospinto.

Molti dei rappresentanti degli interessi collettivi in gioco sembrano aver smarrito, come lei giustamente ricorda, quell'onestà intellettuale necessaria nell'affrontare gli snodi vitali del dibattito intorno ad un processo di cambiamento che nel nostro Paese è iniziato con l'avvio della Riforma dell'Autonomia ben prima delle riforme ordinamentali di Berlinguer e Moratti. Se così non fosse perché assistiamo all'assurdo che una funzione tutoriale, funzionale al fatto che la scuola dell'autonomia è una scuola che progetta, propone e quindi deve orientare, già prevista dai sindacati come terza area delle Funzioni obiettivo dal precedente contratto della scuola, viene oggi, invece, percepita (e cavalcata) come atto autoritario e di gerarchizzazione dal momento che è la legge e non gli accordi sindacali a prevederla?

E mentre la Legislazione va avanti sul piano delle architetture di sistema, per gli stessi motivi, anche l'insegnante italiano rimane ancorato ad uno stato giuridico vecchio di 30 anni, in una dimensione impiegatizia, appiattita e priva di possibilità di riconoscimenti di merito professionale e funzionale: insomma legato ad una concezione di scuola ormai socialmente e normativamente superata.

Le cause, per chi si occupa di scuola sono note: esiste una prassi, in atto dal processo di privatizzazione del rapporto di lavoro pubblico con D.l. 29/93, per cui la gestione del personale della scuola è stata affidata dal potere politico al Sindacato, anche dal punto di vista della definizione

delle funzioni e dello stato giuridico che pur attengono a quelle “norme generali” che insieme al *reclutamento del personale, alla definizione degli Ordinamenti e alla valutazione del sistema istruzione*, la nostra Costituzione riformata attribuisce in maniera esclusiva allo Stato proprio per garantire la tenuta di tutto il sistema istruzione. Se si vuole uscire da quest'*impasse* **deve essere il Parlamento a riappropriarsi** delle “norme generali” sia perché la funzione docente si fonda sul principio costituzionale della libertà d'insegnamento, sia perché gli insegnanti, nonostante la privatizzazione del rapporto di lavoro, restano dipendenti pubblici.

Queste aporie ci portano abbastanza facilmente, verso un'altra evidente anomalia del panorama istruzione, ovvero il fatto che in questo Paese è pressoché inesistente, in termini di adesioni e di visibilità, l'ambito della rappresentanza professionale dei docenti; ambito impropriamente occupato, in tutte le funzioni, dai sindacati di comparto. E così invece di fornire agli insegnanti gli “strumenti” propri dei professionisti, si sono spinti verso una sindacalizzazione esasperata, grazie anche alla perversa introduzione delle RSU,

strumento tipico delle categorie operaie e impiegatizie.

Ma se la professionalizzazione degli insegnanti deve essere un obiettivo europeo, come proposto con lungimiranza dall'UNESCO nel lontano '66, questa riguarda i tre ambiti: legislativo, professionale e contrattuale ed è solo quest'ultimo che compete giustamente al sindacato, mentre i primi due vanno demandati agli Organismi che gli sono propri: il Parlamento e ad Organismi professionali dei docenti, indipendenti dall'Amministrazione.

Cambiare questa situazione ormai sclerotizzata richiede un impegno notevole da parte di chi governa e costerebbe comunque un prezzo non indifferente. Tuttavia il senso e il peso di un'attività veramente riformatrice non risiede solo nello scrivere delle buone leggi ma anche e soprattutto nell'avere la forza di modificare quegli equilibri corporativi di potere che ne impediscono, di fatto, l'attuazione.

Paola Tonna

presidente A.P.E.F.

presidente@apefassociazione.it